Francesca Gallori

I MANOSCRITTI MEDIEVALI DI HERBERT P. HORNE: ACQUISTI E ANTICHE PROVENIENZE (GIORGIO ANTONIO VESPUCCI, BERNARDINO DA FELTRE, DONATO ED ERCOLE SILVA)

Herbert P. Horne (Londra 1864 - Firenze 1916) si era fatto conoscere in patria come architetto, professione che svolse con intensità soprattutto nel decennio 1880-1890[1]. Parallelamente alla sua attività principale, Horne si distinse anche come grafico: ideò infatti motivi tessili, si impegnò nella creazione di nuovi caratteri tipografici, emblemi editoriali e attese inoltre all'impostazione grafica di un'importante rivista d'arte, «The Burlington Magazine»[2]. Collaborò a diverse riviste inglesi, pubblicando poesie, nelle quali traspare il suo profondo amore per la cultura classica. Curò inoltre edizioni di testi del Seicento inglese e frequentò gli artisti e gli scrittori più famosi del suo tempo, come i Rossetti e Oscar Wilde.

Il primo soggiorno fiorentino risale al 1895, motivato dal lavoro su Botticelli che stava elaborando e coincise con un deciso volgersi degli interessi artistici di Horne verso le tematiche dell'arte rinascimentale italiana, con i suoi ben noti lavori, oltre che sul Botticelli, anche su Paolo Uccello e Leonardo. La passione per il Rinascimento certamente fu il principale stimolo alla sua decisione di stabilirsi definitivamente a Firenze, nel 1905: qui potè esercitare in larghezza la sua attività di «ricercatore» di quadri, mobili, oggetti d'uso (divenuti con lui per la prima volta apprezzati ogget-

1. L. Morozzi, *Le carte archivistiche della Fondazione Horne*, Firenze, Giunta Regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1988, pp. XIX-XX. Colgo qui l'occasione per ringraziare la dott. Elisabetta Nardinocchi, direttrice del Museo Horne, per la cortese ospitalità tante volte concessami.
2. Morozzi, *Carte archivistiche* cit. (nota 1), pp. XVI-XVII.

Francesca Gallori, *I manoscritti medievali di Herbert P. Horne: acquisti e antiche provenienze (Giorgio Antonio Vespucci, Bernardino da Feltre, Donato ed Ercole Silva)*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 239-255, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

ti d'arte[3]) e infine di libri, per ricostruire quella «cellula, autonoma e completa il più possibile, della civiltà del Rinascimento»[4] che divenne in seguito l'attuale Museo Horne. Lo scrigno adeguato a racchiudere tanti tesori, infatti, Horne lo individò nel palazzo di via de' Benci, che acquistò nel 1911. Nella stanza al secondo piano del palazzo, prospiciente Corso de' Tintori (all'epoca l'unica stanza ad avere la finestra munita di vetri[5]) egli decise di sistemare i propri libri, a stampa e manoscritti, disegnando lui stesso gli scaffali[6]. La morte colse però il collezionista anglo-fiorentino prima che potesse collocarveli materialmente.

Tra gli oltre cinquemila volumi raccolti da Horne[7] vi era anche una certo numero di manoscritti medievali[8], le cui fasi di acquisizione non è difficile ricostruire: Horne documentava meticolosamente i propri acquisti, come è stato già notato a proposito delle collezioni d'arte[9], conservando le ricevute di pagamento[10]. Horne aveva l'abitudine di segnare la data dell'acquisizione sulla controguardia posteriore di ogni libro, con la nota del

3. F. Baldry, *Abitare e collezionare: note sul collezionismo fiorentino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento* in *Herbert Percy Horne e Firenze.* Atti della giornata di studi, a cura di E. Nardinocchi, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2005, pp. 103-126 (p. 106).

4. A. Padoa Rizzo, *Herbert Horne e la pittura del Quattrocento fiorentino* in *Herbert Percy Horne e Firenze.* Atti della giornata di studi, a cura di E. Nardinocchi, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2005, pp. 87-102 (p. 88).

5. B. Preyer, *Il Palazzo Corsi-Horne*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1993, p. 182.

6. Morozzi, *Carte archivistiche* cit (nota 1), p. XXXII.

7. Sono compresi anche i manoscritti moderni, oltre settanta incunaboli e più di trecento cinquecentine. I dati sulla consistenza rimarranno ancora per poco incerti: attualmente è in corso la catalogazione dei libri a stampa, a cura della dott. Sara Centi, che permetterà di avere un quadro finalmente esaustivo degli interessi librari di Horne e delle fasi di accrescimento della sua biblioteca. Alla biblioteca e alla raccolta d'arte si affianca l'archivio, inventariato da Luisa Morozzi (Morozzi, *Carte archivistiche* cit., nota 1).

8. I manoscritti medievali descritti nell'ambito del progetto *Censimento dei manoscritti medievali toscani - CODEX* sono quarantadue, ascrivibili al periodo che va dal XIII al XV secolo. La catalogazione ha escluso, per ragioni cronologiche o per tipologia documentaria, gli altri manoscritti che Horne acquistò per la sua biblioteca. Si tratta di materiale eterogeneo: accanto a manoscritti di carattere storico-letterario (cronache, vite di artisti, scritti su monumenti e opere d'arte) ci sono anche raccolte di documenti (lettere, contratti, il celebre testamento di Francesco Datini), non tutte comprese nell'inventario delle carte archivistiche della Fondazione Horne a cura di L. Morozzi.

9. E. Nardinocchi, *Herbert Percy Horne: note per una biografia* in *Herbert Percy Horne e Firenze.* Atti della giornata di studi, a cura di E. Nardinocchi, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2005, pp. 9-16 (p. 15).

10. Le ricevute di pagamento dei libri sono conservate nell'archivio del Museo Horne nelle buste segnate K.I.4 (inv. 2600/51), per gli anni 1896-1911, e K.I.5 (inv. 2600/52), per gli anni 1912-1916, cfr. Morozzi, *Carte archivistiche* cit. (nota 1), pp. 305-306.

prezzo in codice[11]. Il codice usato era basato sulle lettere dell'alfabeto: se il prezzo era in lire, indicate con la lettera F, la X significava zero, mentre il valore delle altre lettere corrispondeva alla loro posizione nell'alfabeto italiano, così ad esempio «BXX F» significa 200 lire. Se il prezzo era in sterline, indicate con la lettera Z, la decodifica si fa più difficile, anche per i pochi dati a disposizione: il valore delle sterline dipende dal valore degli scellini che seguono, come si vede dal caso di 1 e 2 sterline[12], ed è indicato con una sola lettera dell'alfabeto, con l'eccezione delle 5 sterline, contrassegnate da due lettere:

1£ +≤ 9 scellini = B	2£ +≤ 9 scellini = D
1£ +≥ 10 scellini = C	2£ +≥ 10 scellini = E
3£ +≤ 9 scellini = F	
5£ +≤ 9 scellini = AX	
7£ +≤ 9 scellini = G	
8£ +≤ 9 scellini = H	
9£ +≤ 9 scellini = I	

Il valore di 10 scellini è sempre indicato con la lettera X; la lettera F indica 6 o 16 scellini, mentre la lettera E indica 5 o 15 scellini.

Generalmente nelle ricevute è specificato se si trattava di libri manoscritti o a stampa ed in molti casi era lo stesso Horne che, di sua mano, dava indicazione del contenuto. Talvolta le ricevute riportano solo un numero, corrispondente forse all'inventario del libraio: in questi casi, quando data di acquisto e prezzo corrispondevano, è possibile collegare un numero d'inventario a un determinato libro. Tuttavia, mettendo a confronto le ricevute con le date di acquisto che Horne poneva sui libri, è possibile rilevare che il collezionista entrava in possesso dei libri qualche tempo prima, anche dei mesi, del saldo al libraio[13].

11. M. J. Minicucci, *Una istituzione anglofiorentina. La Fondazione Horne*, «Accademie e biblioteche d'Italia» 55 (1987), pp. 13-27 (pp. 13-14).

12. Ricordo che prima del 1971, anno in cui è stato adottato il sistema decimale, la sterlina si suddivideva in 20 *shillings* (scellini) e lo scellino, a sua volta, era formato da 12 *pennies*.

13. L'orazione di Stefano Porcari N 5/17 (n. 20) riporta una data di acquisto anticipata di tre mesi rispetto alla ricevuta del Bruscoli ma l'identificazione non sembra dubbia, perché la ricevuta

Gli acquisti librari di Horne sono documentati con continuità e larghezza dal 1896 fino a poco prima della sua morte, il 14 aprile 1916. Pur considerando che le osservazioni in merito all'acquisizione dei codici sono per forza parziali, poiché non tengono conto dei contemporanei acquisti di manoscritti moderni e di libri a stampa, si può comunque osservare che Horne si dedicò ad acquistare manoscritti medievali soprattutto negli anni 1908-1910. Egli si rivolse in particolare all'italiano Carlo Bruscoli di Firenze e all'inglese Bertram Dobell (1842-1914)[14] di Londra, ma si riforniva anche presso la Libreria «Dante» di Oreste Gozzini di Firenze e da Percy M. Barnard (1868-1941) di Royal Tunbridge Wells. La passione di Horne per i manoscritti rientra pienamente in quel processo di ricostruzione di un'atmosfera rinascimentale in generale e fiorentina in particolare che lo animava e a cui si accennava prima: non per caso Horne privilegiò nei suoi acquisti manoscritti del sec. XV, con poche deroghe al secolo precedente; gli autori rappresentati sono, oltre ai classici latini e greci (tradotti in latino) e i Padri della Chiesa, soprattutto autori toscani – s. Antonino, Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti, Pio II –, forse seguendo un canone letterario ideale che all'epoca incontrava i gusti degli Inglesi.

La tabella che segue elenca i manoscritti in ordine di acquisto, con i prezzi in codice e in lire o sterline[15]:

	SEGN.	DATA DI ACQUISTO	PREZZO IN CODICE	PREZZO
1.	N 5/29	Gozzini, 09/11/1906	axx f	[100 lire]
2.	N 7/3	Bruscoli, 21/11/1906	qe f	155 lire
3.	N 5/27	Bruscoli, 20/12/1907[16]	*senza prezzo*	175 lire

indica con precisione: «Porcari ms. sec. XV». Anche il s. Lorenzo Giustiniani N 5/32 (n. 4) presenta un lieve discrepanza tra la data di acquisizione (24/12/1907) e quella del pagamento (20/01/1908) ma è certo che il «MS S. L. Giustiniani» della ricevuta del Bruscoli, pagato 70 lire, sia quello in questione.

14. Bertram Dobell mosse i primi passi come libraio antiquario nel 1869, distinguendosi anche come editore e poeta. Alla fine del sec. XIX la sua reputazione commerciale era eccellente e fra i suoi clienti si annoveravano, oltre a Horne, diverse personalità del tempo, e numerose istituzioni, come, dal 1884, la Bodleian Library e successivamente anche il British Museum, cfr. F. Korsten, *An Heretical Bookworm. Bertram Dobell's Life and Career,* «English Studies» 81 (2000), pp. 305-327 (pp. 306-307).

15. I prezzi entro parentesi quadre sono stati tratti dalle ricevute.

16. Il *De laudibus Beatae Mariae virginis* N 5/27 (n. 3) ha perduto la caratteristica annotazione di Horne ma fu quasi certamente comprato da Carlo Bruscoli nel 1907; nella ricevuta si legge infatti: «MS. Vita B.V. L. 175» e più sotto, di mano di Horne: «13th cent. MS De laude B. Virginis».

4.	N 5/32	Bruscoli, 20/01/1908	gx f	70 lire
5.	N 7/7	Bruscoli, 20/01/1908[17]	*senza prezzo*	12 lire
6.	N 5/25	Dobell, 24/02/1908	ce z	£ 1,15,0
7.	N 6/16	Dobell, 24/02/1908	cx z	£ 1,10,0
8.	N 6/22	Dobell, 24/02/1908	dx z	£ 2,5,0
9.	N 4/3	Dobell, 25/02/1908	cf z	£ 1,16,0
10.	N 5/30	15/06/1908	bde z	*senza prezzo*
11.	N 6/20	10/08/1908 acquistato da E. Pearsons & Sons?[18]	2b z	£ 2,2
12.	N 4/11	Bruscoli, 10/10/1908	axx f	100 lire
13.	N 5/18	Bruscoli, 10/10/1908	axx f	100 lire
14.	N 5/4	01/02/1909 acquistato da Barnard?[19]	axe z	£ 5,5,0
15.	N 5/12	01/02/1909	he z	£ 8,5
16.	N 8/7	Emilio Laschi, 27/02/1909?[20]	*senza prezzo*	*senza prezzo*

17. Il 4 novembre 1966 i manoscritti si trovavano in una stanza del pianterreno e subirono gravi danni dall'acqua dell'alluvione, quasi del tutto sanati dal restauro del 1984. Uno dei libri che ha più sofferto per l'alluvione del 1966 è il *De Bello Gallico* N 7/7 (n. 5), che ha perso la nota con la data di acquisizione. Horne lo comprò da Carlo Bruscoli nel 1908 per 12 lire.

18. Il manoscritto N 6/20 (n. 11) fu presumibilmente acquistato presso E. Pearsons & Sons nel settembre 1908 per 2,10 sterline. Accanto all'indicazione del libro il libraio ha annotato «Aug. 10», forse il giorno in cui consegnò il libro al collezionista anglo-fiorentino, che infatti vi annotò la stessa data e un prezzo leggermente superiore a quello effettivamente pagato al momento del saldo.

19. Il Basilio N 5/4 (n. 14) è probabilmente identificabile con un «Basil» acquistato dal libraio Barnard per lo stesso prezzo e nello stesso giorno segnati sulla legatura del codice; l'unico elemento dubbio è l'annotazione di Horne. Egli infatti scrive che si tratta di un manoscritto del sec. XVIII, cosa che non corrisponde al vero, nel caso del codice in questione. Su questo manoscritto tornerò più avanti: esso infatti proviene dalla biblioteca Silva e fu disperso insieme agli altri libri della biblioteca durante l'asta parigina del 1869.

20. Il «frammento miniato di libro corale» della ricevuta di Emilio Laschi, datata 27 febbraio 1909, potrebbe riferirsi al Messale N 8/7 (n. 16), che ha due iniziali figurate e si presenta effettivamente in stato frammentario.

17.	N 8/21	17/03/1909	dxx f	400 lire
18.	N 4/6	Bruscoli, 22/05/1909[21]	hx f	80 lire
19.	N 5/13	22/05/1909 acquistato da Bruscoli?[22]	abx f	120 lire
20.	N 5/17	Bruscoli, 22/05/1909	axx f	100 lire
21.	N 6/18	Bruscoli, 22/05/1909	anx f	110 lire
22.	N 6/14	Bruscoli, 17/10/1909[23]	age f	[175 lire]
23.	N 6/8	Bruscoli, 17/10/1909[24]	axx f	[100 lire]
24.	N 5/36	20/10/1909[25]	*senza prezzo*	*senza prezzo*
25.	N 5/3	Bruscoli, 27/10/1909	dxx f	[400 lire]
26.	N 6/19	Bruscoli, 27/10/1909	fxx f	[600 lire]
27.	N 6/29	Costantini, 06/12/1909[26]	*senza prezzo*	*senza prezzo*

21. Horne registra l'entrata nella biblioteca del volume di s. Antonino N 4/6 (n. 18) un mese dopo la data della ricevuta di pagamento del Bruscoli, tuttavia il prezzo sul manoscritto (hx f) coincide con quello pagato (80 lire). La lieve perplessità nell'identificare con sicurezza il libro descritto nella ricevuta deriva dal fatto che, sempre dal medesimo libraio, ma un anno prima, Horne acquistò due altri volumi con opere del vescovo fiorentino, senza specificare se si trattava di manoscritti o di libri a stampa.

22. Il 22 maggio 1909 Horne comprò, come di consueto, alcuni libri da Carlo Bruscoli. Tra questi figura un manoscritto che il libraio indica trattarsi di un'opera di sant'Antonino, ma Horne corregge scrivendo sopra il nome di Niccolò di Lira. Non è specificato il prezzo (Horne pagò 200 lire per questo e un altro libro), ma la concordanza tra la data sul manoscritto e quella sulla ricevuta e la correzione di Horne a proposito del contenuto fanno ritenere che si trattasse proprio del Niccolò di Lira N 5/13 (n. 19).

23. Pur essendo plausibile che nella ricevuta ricordata a proposito della cronaca N 6/8 (n. 23) si menzionino le due *passiones* di s. Caterina e di s. Eulalia N 6/14 (n. 22), in una ricevuta del 13 novembre 1906, rilasciata dalla Libreria Dante di Oreste Gozzini di Firenze, c'è una lista di libri connotati da un numero; accanto, a lapis, il collezionista inglese ha annotato, al n. 1073: «S. Catherine», pagato 17 lire. Due anni più tardi Horne acquistò dal Bruscoli altri manoscritti, tra i quali un manoscritto di s. Caterina per 20 lire. Uno dei due è quasi certamente una vita di s. Caterina de' Ricci, del 1540 (N 5/11), mentre l'altro potrebbe essere il Processo per la sua beatificazione, del 1614 (N 6/15).

24. La cronaca di Venezia N 6/8 (n. 23) entrò a far parte della collezione di Horne il 26 agosto 1909 ma il libraio Bruscoli dovette ricevere solo in ottobre il denaro che Horne gli doveva – 275 lire – per questo libro e per le due vite di sante (N 6/14, n. 22).

25. La Bibbia N 5/36 (n. 24), riporta solo la data, il 20/10/1909, senza il prezzo, ed il suo acquisto non ha trovato riscontro nelle ricevute.

26. Il codice N 6/29 (n. 27), con la leggenda di s. Onofrio e i capitoli e gli ordinamenti della Compagnia dei Tintori di Sant'Onofrio, non ha data di acquisizione né indicazione di prezzo; si può

28.	N 4/16	Dobell, 27/01/1910	fe z	£ 3,5,0
29.	N 4/10	14/04/1910 acquistato da Gozzini?[27]	cge f	375 lire
30.	N 6/21	Dobell, 02/05/1910	be z	£ 1,5,0
31.	N 5/35	10/05/1910?[28]	*senza prezzo*	*senza prezzo*
32.	N 5/7	21/06/1910	gf z	£ 7,6,0
33.	N 6/23	21/06/1910	if z	£ 9,6
34.	N 4/5	Barnard, 17/11/1910[29]	*senza prezzo*	£ 7,10,4
35.	N 8/19	Avv. Ferdinando Bori, 14/02/1911	bxx f	225 lire
36.	N 4/17	27/03/1911 acquistato da Gozzini?[30]	aa f	11 lire
37.	N 5/28	Dobell, 06/05/1911	ex z	£ 2,10,0
38.	N 6/17	Dobell, 03/05/1911	axe z	£ 5,5,0
39.	N 8/20	17/03/1913	cex f	350 lire
40.	N 5/34	14/01/1916	he f	85 lire
41.	N 4/2	*senza data*[31]	*senza prezzo*	*senza prezzo*
42.	N 5/31	*senza data*	*senza prezzo*	*senza prezzo*

supporre tuttavia che il codice sia stato comprato nel 1909: in una lettera datata 29 novembre 1919, conservata insieme alle ricevute, David Costantini propone a Horne l'acquisto dei libri della Compagnia dei Tintori di Sant'Onofrio, tra i quali c'era sicuramente anche questo; lo stesso Horne annotò sulla lettera di essere venuto in possesso dei libri il 6 dicembre 1909, per 1300 lire.

27. L'operetta di Leon Battista Alberti, *Il cane* N 4/10 (n. 29), invece, potrebbe essere il libro che Horne comprò da Oreste Gozzini per 375 lire, secondo una ricevuta datata 21-26 novembre 1910.

28. Una ricevuta su un foglietto, a firma illeggibile ma datata 10 maggio 1910, porta una nota autografa di Horne a riguardo di un libro che egli giudica del XIV secolo, descritto come «book of Offices», che potrebbe essere il codice N 5/35 (n. 31), che contiene musica sacra, attribuibile però al sec. XV.

29. Il piccolo libro sulla confessione N 4/5 (n. 34) ha perduto la consueta annotazione dello Horne ma il suo acquisto presso il libraio P. M. Barnard di Royal Tunbridge Wells è sicuro perché nella ricevuta si trascrive quasi per intero il titolo.

30. L'Agostino N 4/17 (n. 36) potrebbe essere identificabile con un libro venduto da Oreste Gozzini, appunto per 11 lire, che compare, indicato dal solo numero d'inventario, in una ricevuta datata genericamente marzo-aprile 1911.

31. I due libri segnati N 4/2 (n. 41) e N 5/31 (n. 42) non riportano la data di acquisizione, né sono identificabili attraverso le ricevute di pagamento.

Il suo primo manoscritto, il codice N 5/29 (n. 1), fu acquistato nel novembre 1906, seguito subito da N 7/3 (n. 2) e solo un anno dopo Horne ne acquistò altri due, i codici N 5/27 e 5/32 (nn. 3 e 4). Il 1908 fu un anno di acquisizioni intense: l'architetto inglese comprò nove manoscritti, molti dei quali fornitigli dal libraio britannico Bertram Dobell, concentrando talvolta nello stesso giorno l'acquisto di più esemplari[32]. L'anno seguente, nel 1909, fu la volta di altri quattordici manoscritti, anch'essi acquistati a poca distanza l'uno dall'altro, quasi tutti presso librai italiani. Nel 1910 Horne venne ad acquistare meno manoscritti: per quell'anno si registra infatti l'acquisto di otto codici. La tendenza a diradare gli acquisti di manoscritti medievali (ma non quelli di libri a stampa) si fa sentire ancora di più nel 1911, con quattro esemplari. Da quell'anno bisogna aspettare il 1913 per l'acquisto di un altro manoscritto e infine il gennaio del 1916, pochi mesi prima della sua morte, per l'arrivo dell'ultimo codice, il Bruni N 5/34 (n. 40).

Diversi manoscritti recano le note di possesso degli antichi proprietari, come si può vedere nella tabella seguente, che mostra un quadro riepilogativo della provenienza dei manoscritti[33], accompagnata dalla sintetica annotazione di età, materiale e contenuto. In particolare, otto manoscritti (i nn. 6, 7, 8, 10, 30, 32, 37, 38) provengono dalla biblioteca di sir Thomas Phillips, alcuni dei quali (nn. 10, 32, 37, 38) battuti all'asta tra il 1908 e il 1911[34]. Un codice (n. 26) appartenne a Giorgio Antonio Vespucci (Firenze, 1434-1514), copista e maestro di umanità, che in età matura (1497) si ritirò prima nel convento domenicano di San Marco e in seguito, dopo la morte di Savonarola, in quello di San Domenico di Fiesole. Un altro (n. 10), considerato finora perduto, appartenne al beato Bernardino da Feltre (1439-1494), il predicatore francescano che istituì i Monti di pietà. Infine, nella biblioteca di Horne giunsero due manoscritti (i nn. 9 e 14) della collezione dei conti Silva, dati finora per dispersi dopo l'asta di Parigi del 1869.

32. Scorrendo le ricevute, ci si rende conto della capacità di spesa di Horne: nello stesso giorno comprava anche una decina di libri, a stampa e manoscritti.

33. La disposizione dei manoscritti segue sempre l'ordine di acquisto.

34. Tra il 1908 e il 1911 ci furono tre aste dei libri appartenuti al Phillips: la prima avvenne il 15-18 giugno 1908 (il 15 fu battuto il n. 10), la seconda il 6-9 giugno 1910 (il 6 fu battuto il n. 32) e la terza il 24-28 aprile 1911 (il 24 fu battuto il n. 38, mentre il 27 fu battuto il n. 37), cfr. A. N. L. Munby, *The Dispersal of the Phillips Library,* Cambridge, University Press, 1960, p. 55.

	SEGN.	SECOLO	MATERIA	CONTENUTO	PROVENIENZA
1.	N 5/29	XV *med.*	Membr.	Bartolomeo Pisano, *De conformitate*	
2.	N 7/3	XV²	Cart.	Aristotele, *Politica*	
3.	N 5/27	XIV¹	Membr.	Riccardo da San Lorenzo, *De laudibus beatae Mariae virginis*	
4.	N 5/32	1452 nov. 24	Cart.	Lorenzo Giustiniani, *Dell'umiltà*	Monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano
5.	N 7/7	XV *med.*	Membr.	Cesare, *De bello Gallico*	
6.	N 5/25	1484	Cart.	Benvenuto Rambaldi, *Commentum in Georgica Vergilii*	Hans Albrecht von Derschau (asta 1825) Thomas Phillips (1792-1872) William Le Queux
7.	N 6/16	XV terzo quarto	Cart.	Terenzio, *Andria*	Thomas Phillips (1792-1872)
8.	N 6/22	XV *med.*	Cart.	Stazio, *Thebais*	Thomas Phillips (1792-1872)
9.	N 4/3	1464 sett. 10	Membr./ cart.	Miscellanea patristica	Ercole Silva (1756-1840; asta 1869)
10.	N 5/30	1437 dic. 24	Membr.	Leon Battista Alberti, *Apologi*	Bernardino da Feltre (1439-1494) Convento di Santo Spirito di Feltre (1494-1806)

11.	N 6/20	XIV *ex.*	Cart.	Livio, *Ab urbe condita. Decas I*	Antonio di Malatesta (sec. XV *ex.*) Geri Ciofi (sec. XVIII)
12.	N 4/11	XV ultimo quarto	Membr.	Ovidio	
13.	N 5/18	XV *med.*	Membr.	Cicerone, *Tusculanae disputationes*	
14.	N 5/4	XV terzo quarto	Membr.	Basilio, *De utilitate studii;* Platone, *Epistulae;* Girolamo, *Epistulae*	Donato II Silva (1690-1779; asta 1869)
15.	N 5/12	XV[1]	Membr.	Leonardo Bruni, *De bello italico adversus Gothos*	
16.	N 8/7	XV[2]	Membr.	Messale	
17.	N 8/21	XV[1]	Membr.	Girolamo, *Epistulae*	
18.	N 4/6	1468 ott.	Membr.	s. Antonino	
19.	N 5/13	XV *in.*	Membr./ cart.	Nicola di Lira, *Postillae super evangelia*	
20.	N 5/17	1480	Cart.	Stefano Porcari	Latino Pighi (1480) Cosimo Gherardi (sec. XVI)
21.	N 6/18	XV[1]	Cart.	Aristotele, *Ethica ad Nicomachum*	
22.	N 6/14	XV[2]	Membr.	*Passio sanctae Eulaliae*; *Vita beatae Katerinae virginis*	
23.	N 6/8	XV *ex.*	Cart.	Cronaca di Venezia	
24.	N 5/36	XV[2]	Membr.	*Biblia sacra*	

25.	N 5/3	XV terzo quarto	Cart.	Virgilio, *Aeneis*	Bartolomeo Cecchi (sec. XV *ex.*) Gianmaria Cecchi (sec. XVI)
26.	N 6/19	XV terzo quarto	Cart.	Senofonte, *Ciropedia* e Senofonte, *Hiero*	Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514)
27.	N 6/29	XIV secondo quarto	Membr.	Vita di s. Onofrio	David Costantini (sec. XIX-XX)
28.	N 4/16	1464 giu. 3	Cart.	Ovidio, *Ars amatoria*	
29.	N 4/10	XV *ex.*	Membr.	Leon Battista Alberti, *Il cane*	
30.	N 6/21	XV^{2}	Cart.	Plutarco, *Vita Aristidis et Catonis*	Thomas Phillips (1792-1872)
31.	N 5/35	XV	Membr.	Musica sacra	Anna Costante Rilli Orsini (sec. XVII)
32.	N 5/7	XV *ex.*	Cart.	Pio II papa, *Epistulae*	Thomas Phillips (1792-1872)
33.	N 6/23	XV^{2}	Membr.	Petrarca, *Triumphi*	
34.	N 4/5	XV^{2}	Membr.	*Modo utele per redurse a memoria i suo' pecadi avanti la confession*	Fusetti Turati Bellino dall'Olmo (1772)
35.	N 8/19	XIV^{1}-XV^{1}	Membr.	*Vita di s. Giovanni Gualberto*; Agostino, *In Iohannis evangelium*	
36.	N 4/17	XV^{1}	Membr.	Agostino, Bernardo, Bonaventura	

37.	N 5/28	XV terzo quarto	Cart.	*De Aedificatione urbis Phatolomiae ad montem Braicidanum et ad montem Rubeum*	Thomas Phillips (1792-1872)
38.	N 6/17	XV *med.*	Membr.	Aristotele, *Metereologica* e Tommaso, *Commentum in Metereologica*	F. De Moulins Justine McCarthy († 1812) Thomas Phillips (1792-1872)
39.	N 8/20	1524	Membr.	*Epistularium*	
40.	N 5/34	XV[1]	Membr.	Leonardo Bruni, *Oratio in funere Iohannis Strozae*	
41.	N 4/2	XV[1]	Membr.	Leone I papa	
42.	N 5/31	XV *ex.*	Membr./ cart.	*Ordo ad professionem faciendam*	Famiglia Cervi (Verona)

Il codice N 6/19 (n. 26), con la *Ciropedia* e lo *Hiero* di Senofonte nella traduzione rispettivamente di Poggio Bracciolini e di Leonardo Bruni, fu acquistato da Herbert Horne il 27 ottobre 1909 dal libraio Carlo Bruscoli per 600 lire, come si evince dalla nota in codice sul libro e dalla ricevuta di acquisto. Il manoscritto, che non figura nell'elenco dei libri posseduti dal Vespucci allestito dalla de la Mare[35], fu individuato dal Kristeller nel 1990[36]. Il manoscritto non compare neppure nell'elenco dei codici greci e latini e degli incunaboli del Vespucci pubblicato nel 1997[37]. Il codice fu copiato nel Quattrocento da una mano affine a quella Giorgio Antonio Vespucci, che

35. L'elenco dei libri greci e latini appartenuti a Giorgio Antonio Vespucci (1464-1514) si trova in A. C. de la Mare, *The Handwriting of the Italian Humanists*, I, 1, Oxford, 1973, pp. 106-138, tavv. XIII-XXV.

36. P. O. Kristeller, *Iter Italicum,* V: *Alia itinera 3 and Italy 3: Sweden to Yugoslavia, Utopia, Supplement to Italy (A-F)*, London, The Warburg Institute-Leiden [etc.], Brill, 1990, p. 615.

37. F. Gallori - S. Nencioni, *I libri greci e latini dello scrittoio e della biblioteca di Giorgio Antonio Vespucci. Introduzione e catalogo*, «Memorie Domenicane» nuova serie 28 (1997), pp. 155-359.

pose di sua mano, alla fine del testo, la propria nota di possesso[38]. Il codice non è individuabile in nessuno degli inventari dei suoi libri[39] ma l'autore contenuto era ben noto al Vespucci, che possedeva anche una *Ciropedia*, in greco, ovvero il Laur. 80,14, identificato nell'inventario di San Domenico[40] al n. 113 (*Cyripedia, in papiro, in corio rubro*) e un'altra a stampa (n. 27: *Cyripedia, impressa, in tabulis semitectis*), non ancora individuata.

Uno dei codici appartenuti a sir Thomas Phillips (1792-1872), il manoscritto N 5/30 (n. 10), contenente gli *Apologi* dell'Alberti, fu allestito a Bologna nel 1437[41]; fu poi donato al beato Bernardino da Feltre (1439-1494) dal vescovo di Padova Pietro Barozzi (1487-1507) e pervenne al convento di Santo Spirito di Feltre alla morte del beato, come ricorda a f. 1r la nota cinque-seicentesca[42]. Il codice è identificabile con quello disperso, insieme ad altri, in seguito alla soppressione napoleonica del convento feltrino, e descritto sinteticamente da Vittorio Meneghin[43] come «un volume parte cartaceo e parte membranaceo, datato 1437, donato dal vescovo di Padova Pietro Barozzi a Bernardino da Feltre»[44].

Come ho già accennato, due dei manoscritti della biblioteca del collezionista anglo-fiorentino – il N 4/3 (n. 9) e il N 5/4 (n. 14) – provengono dalle raccolte librarie di due bibliofili milanesi vissuti fra il Sette e l'Ottocento, Donato Silva e suo nipote Ercole. Di entrambi i codici se ne

38. A f. 75vb: «Liber Georgii Antonii Vespucii και των φιλων». Kristeller è convinto implicitamente dell'autografia vespucciana, sostenendo l'identità del copista con l'estensore della nota di possesso, cfr. *Iter Italicum* V cit. (nota 36), p. 615; un confronto paleografico tra la scrittura di questo codice e quella dell'unico manoscritto autografo del Vespucci - il Laur. *Edili* 188 - esclude però che la mano sia la stessa.

39. Due inventari antichi sono pubblicati in de la Mare, *Handwriting* cit. (nota 35), pp. 115-123; un altro, quello di San Domenico, è stato pubblicato in F. Gallori, *Un inventario inedito dei libri di Giorgio Antonio Vespucci*, «Medioevo e Rinascimento» n.s. 6 (1995), pp. 215-231. A questi si aggiunge l'inventario quattrocentesco della biblioteca fiorentina di San Marco, pubblicato in B. L. Ullman - P. H. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence*, Padova, Antenore, 1972, pp. 125-267.

40. Gallori, *Inventario inedito* cit. (nota 39), p. 225. Per la descrizione del codice si veda la scheda di Simone Nencioni in Gallori-Nencioni, *Libri greci e latini* cit. (nota 37), pp. 212-213.

41. A f. 17r la sottoscrizione del copista: «Has fabellas coeperam scribere die lune indiluculo mane XVI decembris MCCCCXXXVII Bononiae complevi die XXIIII eiusdem mensis hora XIX die martis».

42. «Hic liber deputatus est ad locum Sancti Spiritus apud Feltrum et fuit donatus beato Bernardino pro alio a reverendo domino episcopo Paduano».

43. V. Meneghin, *Il convento di Santo Spirito di Feltre e la sua biblioteca*, Venezia, 1993, p. 24.

44. L'unica discrepanza tra il codice del Museo Horne e quello descritto da Meneghin riguarda la materia scrittoria: il manoscritto N 5/30 è infatti interamente membranaceo.

erano perse le tracce dal momento in cui furono battuti all'asta, a Parigi, nel 1869[45].

Il conte Donato Silva (1690-1779) fu tra i fondatori della Società Palatina, che patrocinò la pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores,* curata da Ludovico Muratori. Il suo interesse per la botanica e l'astronomia lo portò a creare, presso la villa di famiglia[46] di Cinisello, il primo giardino botanico del Milanese e ad allestire un osservatorio astronomico su una torre della casa. Il conte Donato fu però anche appassionato bibliofilo: la ricchissima biblioteca della famiglia Silva, alloggiata nella villa, fu messa insieme da lui e poi arricchita dal nipote, il conte Ercole Silva (1756-1840).

Il conte Ercole, erede dei beni dello zio Donato, fu anch'egli personalità di spicco nella società lombarda di fine Settecento: frequentava i fratelli Verri, Beccaria, il Parini, ed era soprattutto interessato al diritto e alla storia naturale; teorico del giardino all'inglese, ne applicò i principi alla villa di Cinisello. Arricchì cospicuamente la biblioteca ereditata dallo zio e fra il 1810 e il 1813 fece redigere un inventario dei libri o, più verosimilmente, un elenco degli autori presenti nella sua biblioteca. In questo catalogo[47] si calcola la presenza di circa 4000 volumi – rare edizioni, cinquecentine, incunaboli e un certo numero di manoscritti –, che riflettevano almeno in parte gli interessi naturalistici e scientifici dei due proprietari. Una netta distinzione tra i libri di Donato e quelli del nipote non è possibile se non per quegli esemplari, come i due manoscritti della Fondazione Horne, che recano l'*ex libris*[48]. Nel 1886 la villa con tutti i beni e gli arredi rimasti fu venduta a Giuseppe Frova, essendosi estinta la famiglia dei Ghirlanda Silva, che aveva ereditato le proprietà alla morte di Ercole, rimasto senza eredi. I libri erano andati perduti già molti anni prima, battuti

45. Il catalogo della vendita dei libri dei Silva, che non ho potuto consultare, è intitolato *Catalogue de livres rares et precieux imprimes et manuscrits: editions du 15. siècle provenant de la bibliothèque de m. le comte H. de S. de Milan,* Paris 1869.

46. La villa fu più tardi chiamata Villa Ghirlanda, dal nome della famiglia che la ebbe in eredità alla morte di Ercole, ed è attualmente sede dell'Amministrazione del Comune di Cinisello Balsamo e della Biblioteca Civica.

47. *Catalogo de' libri della Biblioteca Silva in Cinisello*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, C. Nenci. [Rist. anast.], Cinisello Balsamo, Centro di documentazione storica, [1996].

48. C. Nenci, *La biblioteca di Villa Silva* in *Catalogo de' libri della Biblioteca Silva in Cinisello*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, C. Nenci. [Rist. anast.], Cinisello Balsamo, Centro di documentazione storica, [1996], pp. 9-25 (p. 12).

all'asta a Parigi nel 1869[49], senza che, per la maggior parte di loro, se ne sia conosciuta la destinazione[50].

L'identificazione dei manoscritti appartenuti ai due bibliofili milanesi, condotta in particolar modo da Mirella Ferrari[51], ha portato finora a risultati importanti ma purtroppo non definitivi per la difficoltà di localizzazione dei libri. La studiosa ha identificato un totale di quattordici libri manoscritti acquistati da Donato, tra i quali figurano: un papiro del VII sec., ora all'Archivio di Stato di Milano; un commento ai primi cinque libri della Bibbia, del sec. IX, ora ad Oxford; un cerimoniale, databile intorno al 1100 e conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana[52].

I libri manoscritti appartenuti a Ercole conosciuti finora sono diciotto, tra i quali figura una miscellanea patristica[53] del secondo quarto del XII secolo, ora Milano, Ambr. G. 82 inf. In generale, la Ferrari osserva come la politica di acquisizione dei libri della raccolta Silva seguisse il criterio del contenuto, piuttosto che quello dell'aspetto esteriore: cartacei, i codici hanno un apparato decorativo in genere assai essenziale o addirittura assente[54]. In questo i due bibliofili lombardi si distinguevano nettamente da Horne, che sempre ebbe verso i libri, anche nella sua attività editoriale, uno spiccato senso estetico che lo portava a considerare il libro principalmente come manufatto artistico[55]. Ed anche nei suoi acquisti lo Horne segue, secondo le sue possibilità economiche, questo principio, acquistando manoscritti membranacei e decorati.

49. G. Guerci, *Villa Ghirlanda Silva: guida storico-artistica*, Cinisello Balsamo, Silvana, [2000], p. 58.

50. Non è ricordato alcun tentativo, da parte italiana, di recuperare almeno in parte un tale tesoro di libri, così come accadde per altre biblioteche private italiane, cfr. M. Ferrari, *In margine al volume «Catalogo de' libri della biblioteca Silva in Cinisello»* in *Ercole Silva (1756-1840) e la cultura del suo tempo*, «Quaderni d'archivio» 5 (1998), pp. 73-78 (p. 77).

51. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), pp. 73-78. La Ferrari precedentemente aveva fornito un primo elenco dei libri appartenuti ai Silva, senza distinguere la proprietà di Donato o di Ercole: ventiquattro manoscritti, dei quali dieci ora alla Bibliothèque Nationale di Parigi e trentatre incunaboli, per lo più conservati alla British Library (M. Ferrari, *Libri «moderni» e libri «antiqui» nella biblioteca di San Francesco Grande di Milano* in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, a cura di A. Ambrosioni, Milano, 1993, pp. 187-241 (pp. 221-223).

52. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 74.

53. La descrizione completa del codice è in Ferrari, *Libri «moderni» e libri «antiqui»* cit. (nota 51), pp. 205-220.

54. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 74-75.

55. Morozzi, *Carte archivistiche* cit. (nota 1), p. XXII.

I due libri furono entrambi acquistati da Horne in tempi diversi presso Bertram Dobell, che a sua volta li aveva probabilmente comprati all'asta di Parigi del 1869. Il manoscritto segnato N 4/3 (n. 9) fu acquistato il 25 febbraio 1908, per 1,16,0 sterline e si aggiunge ai diciotto già identificati[56] come appartenuti a Ercole Silva, che vi pose il suo *ex libris* – lo stemma familiare che sormonta la legenda: *ex libris Herculis de Silva*. Precedentemente il codice proveniva da un convento francescano, come sembra suggerire la nota di possesso, in parte depennata e non completamente restituibile, a f. 157ra: «[Frater ...] a Brixa ordinis Minorum studendi causa accepi hunc librum decimo quinto calendas novembris 1640 [unde accepi] in eodem loc[o] hanc [...]» e un frate minore, Niccolò da Dovera[57], è il copista di alcune porzioni di testo (ff. 1ra-37rb e 95rb-fine), confermando così la tendenza del Silva ad acquistare libri dalle soppressioni religiose[58]. Il libro, una miscellanea di testi patristici[59], non è identificabile nell'inventario ottocentesco, che Ercole Silva fece pubblicare. Il codice è cartaceo, salvo i bifogli esterni ed interni dei fasc. 6-10, che sono membranacei; la decorazione, minima e di scarso valore artistico, si limita a due iniziali ornate e alle restanti filigranate.

Il manoscritto N 5/4 (n. 14), invece, fu acquistato da Horne il 1° febbraio 1909 per 5,5,0 sterline. Il codice, in pergamena, risale al terzo quarto del sec. XV e contiene il *De utilitate studii in libros gentilium* di Basilio, in traduzione da Leonardo Bruni, e le *Lettere* di Platone, oltre a trentuno epistole di Girolamo. L'apparato decorativo è assai essenziale: consiste di iniziali ornate «a bianchi girari», di scuola fiorentina, e forse, per il suo aspetto esteriore, si discosta appena un po' dagli altri libri quattrocenteschi appartenuti a Donato, che sono in carta e privi di decorazione[60]. Il

56. Cinque di essi sono conservati oggi a Milano, presso la Biblioteca di Brera e la Biblioteca Ambrosiana, cfr. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 75.

57. A f. 157ra la sua sottoscrizione: «Explicit liber de vitis sanctorum patrum transscriptus per Nicolaum de Dovaria ad laudem summi Dei et gloriose virginis matris et seraphici Francisci Minoris ordinis die decimo septembris 1464 circa horam nonam».

58. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 76. Non ho elementi certi per affermarlo, ma il codice potrebbe provenire dal convento milanese di San Francesco Grande. Donato Silva possedeva infatti un manoscritto proveniente da quel convento, un commento biblico, ora Oxford, Bodleian Library Lat. Theol. d. 3 (Ferrari, *Libri «moderni» e libri «antiqui»* cit. nota 51, pp. 220-221) e non è da escludere che altri siano giunti in possesso suo o del nipote.

59. La miscellanea comprende testi di Giovanni Crisostomo, Paolino d'Aquileia, Bernardo di Chiaravalle, Alchero, Agostino, Girolamo, Atanasio Alessandrino, Eugippio, Palladio.

60. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 74.

manoscritto, danneggiato dall'alluvione di Firenze del 1966 e restaurato nel 1984, ha l'*ex libris* di Donato Silva ai ff. 1r e 4v - timbro a olio con lo stemma, a forma di mandorla, contornato dalla legenda: *Comes Donatus Silva* -, ed è identificabile nell'inventario ottocentesco della biblioteca Silva alle voci nrr. 86, 235 e 371[61].

61. *Catalogo de' libri*, cit. (nota 47), pp. 343, 370, 387: l'inventariazione dei libri è condotta per autore.